

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Alternativa democratica per battere la svolta a destra, uscire dalla crisi sociale, assicurare lo sviluppo**

# Vota



**Il voto più utile per porre fine al dominio dc, unire la sinistra, garantire la democrazia e la pace**

# PCI

**Chiamati alle urne quasi 44 milioni di cittadini in 80 mila seggi - Oltre alle Camere si rinnovano due consigli regionali, quattro provinciali e 1.200 amministrazioni municipali tra cui quelle di sette capoluoghi - I nuovi elettori sono 3 milioni e 795 mila - Le donne più numerose (52%) - Le difficoltà per gli emigrati, i marittimi e i militari nel Libano**

Sullo sfondo di un Paese colpito da una dura crisi sociale e economica, turbato dall'esplosione di una questione morale di dimensioni inusitate, stanco dell'inefficienza e delle ingiustizie, preoccupato per una cronica instabilità politica che ha aperto il varco ad una controffensiva conservatrice, l'unica proposta nuova e chiara di effettivo cambiamento l'abbiamo avanzata noi. Invano il vecchio di un sistema politico consunto e fallimentare ha cercato prima di nascondere, poi di negare credibilità alla nostra proposta. Il loro estremo argomento è stato: «Siete fuori del gioco». Ma è appunto questo il segno della nostra credibilità come forza di rinnovamento. Siamo fuori dei giochi del potere di un potere la cui arroganza non riesce a nascondere l'impotenza, l'incapacità, la meschinità litigiosa. E proprio perché non siamo fuori, offriamo al Paese l'unica solida garanzia di un risanamento reale e di un ricambio effettivo.

In questa campagna elettorale siamo stati gli unici a trarre un bilancio esatto e documentato dei quattro anni di «governabilità». I partiti di governo sono sfuggiti a questa resa dei conti che sola poteva legittimare la loro richiesta di consenso. Potevano vantare solo una clamorosa sequenza di fallimenti e hanno dovuto tacere.

Abbiamo presentato un programma di fuoriuscita dalla crisi in avanti e pienamente coerente con la proposta politica. Gli altri non hanno saputo esprimere un minimo di convergenza programmatica e politica, si sono solo azzannati l'un l'altro attorno alle speranze di una futura divisione della torta, senza alcun riguardo per quello che potrà essere il pronunciamento dell'elettore. Ma in questa confusione delle lingue, un dato è emerso con nettezza: la scelta della DC di prendere la testa di una svolta a destra, con l'esplicita indicazione di una maggioranza centrista e di un indirizzo di rinvicina sulle conquiste del mondo del lavoro. Abbiamo indicato al Paese il rischio grave a cui lo esporrebbe il successo di una tale operazione: non solo un arretramento delle condizioni di vita, della protezione sociale, dell'occupazione, ma l'alea di una spaccatura del Paese, di un conflitto duro su ogni terreno che potrebbe investire anche la vita democratica.

In questa campagna elettorale siamo stati gli unici a prospettare uno sblocco del sistema politico, la liquidazione della centralità democristiana, la riapertura di una reale dialettica nei rapporti politici e dunque un recupero della pari dignità e autonomia dei partiti democratici. Con la proposta dell'alternativa abbiamo aperto una fase politica che ci allinea alle tendenze più avanzate delle democrazie europee dove lo schieramento pro-

gressista si contrappone, e vince, a quello conservatore. Al contrario i partiti intermedi, ivi compreso il PSI, nonostante le asprezze della polemica si sono preventivamente legati le mani rinfrendosi come alleati alla DC. Incomprensibile e grave è il fatto che il PSI, di fronte ad una DC che marcia apertamente verso destra, non ha saputo far altro che offrirle un nuovo patto di governo privandosi di fatto di ogni prospettiva autonoma e genuinamente di sinistra. La sua offerta potrebbe parare solo a due effetti: o la subalterna ad una linea di destra quale esplicitamente è stata proclamata dalla DC, o un'ulteriore fase di litigiosità dentro la maggioranza che si tradurrebbe in una totale ingovernabilità, proprio mentre i problemi del paese incalzano drammaticamente.

Abbiamo additato nella risoluzione della questione morale la riforma delle riforme. Altri ha avanzato ambigui progetti di revisione istituzionale, orientati a rafforzare l'occupazione dello Stato da parte degli apparati di partito. Noi, al contrario, abbiamo indicato l'obiettivo di liberare le istituzioni e la pubblica amministrazione dalla lottizzazione, dal clientelismo, dagli sprechi corporativi. E abbiamo indicato le soluzioni più limpide e moderne di moralizzazione e razionalizzazione.

Abbiamo sollevato il grande tema del contributo dell'Italia alla costruzione della pace e del disarmo, proponendo la sospensione delle installazioni degli euromissili come contributo ad un accordo che li renda inutili a occidente e che porti alla riduzione e distruzione di quelli sovietici, e proponendo la moratoria generale (congelamento) del riarmo in ogni settore. Tutti gli altri si sono mantenuti all'interno di una logica riarmista che trasformerebbe l'Italia in avamposto di un conflitto nucleare.

Abbiamo così offerto a tutte le forze di progresso l'occasione e le direttrici di un mutamento senza rischi, incarnato nelle garanzie democratiche e nella continuità dei patti internazionali retamente interpretati. Il voto al PCI offre tre garanzie essenziali: la difesa contro ogni attacco alle conquiste sociali e democratiche; un contributo decisivo ad avviare nuovi rapporti politici che liberando tutte le forze rinnovatrici (anzitutto quelle socialiste e dei lavoratori cattolici) dal ricatto dc, faccia progredire l'unità a sinistra come base di uno schieramento democratico alternativo; la totale e incorruttibile fedeltà agli impegni assunti affinché la crisi non sia pagata dai più deboli ma si tramuti in una occasione di cambiamento nella giustizia, nella moralizzazione, nella libertà e nella pace.

La scelta è interamente nelle mani degli elettori. Alle urne per votare comunista!



«Io non ho intenzioni politiche ma il mio voto lo deposito sul Partito comunista italiano come tutti i lavoratori».  
GIACOMO MANZÙ

ROMA — Da stamane alle 7 si vota nei quasi 81 mila seggi allestiti in tutto il Paese. Le urne rimarranno aperte sino alle 10 di stasera e ancora domani dalle 8 alle 14. Subito dopo gli scrutini, ma già a metà pomeriggio, con il sistema delle proiezioni, si avranno le prime attendibili indicazioni sulle scelte politiche dei quasi 44 milioni di cittadini chiamati alle urne.

**PER COSA SI VOTA** — La tornata elettorale è particolarmente complessa. Si vota per eleggere le nuove Camere; per rinnovare due consigli regionali (Valle d'Aosta e Friuli-Venezia Giulia); per quattro consigli provinciali (Pavia, Gorizia, Ravenna e Viterbo); per quasi 1.300 consigli comunali (terzo dei quali con popolazione superiore ai cinquemila abitanti, e tra questi sette capoluoghi: Novara, Pavia, Belluno, Ravenna, Siena, Pordenone e Ancona); infine per 44 consigli circoscrizionali.

**CHI VOTA** — Per eleggere i 630 deputati sono chiamati alle urne 43.925.733 cittadini dai diciotto anni in su. A scegliere i 315 senatori saranno invece in 37.606.538, dal ventinque anni in su. Quasi nove milioni di cittadini di 1.625 comuni sono inoltre interessati alle elezioni regionali e amministrative. Come sempre le donne prevalgono sui maschi: sono il 52% dell'elettorato della Camera, e ancora di più (il 52,5%) dell'elettorato per il Senato.

**I GIOVANI** — Votano per la prima volta 3.795.000 giovani: sono le «matricole» che hanno compiuto i diciotto anni tra il '79 e oggi. Il voto dei giovani è sempre determinante nei grandi spostamenti elettorali, come accadde nel '76 quando proprio loro diedero una spallata decisiva ai vecchi rapporti di forza contribuendo in modo decisivo all'avanzata del PCI. Le «matricole» rappresentano quest'anno l'8,5% dell'elettorato della Camera.

**GLI SCRUTINI** — Lo spoglio delle schede comincerà subito dopo la chiusura dei seggi, domani alle 14. Si comincia con lo scrutinio delle schede per il Senato. L'operazione più rapida, dal momento che i risultati di ogni singola sezione affluiscono in tempo reale ai centri di raccolta. Si passerà poi al lavoro di scrutinio delle schede per la Camera, assai più complesso dal momento che comprende il calcolo del voto di preferenza. Lo scrutinio delle schede per le elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali comincerà invece alle 10 di martedì.

**PARTECIPAZIONE AL VOTO** — L'Italia è uno dei paesi del mondo con maggiore affluenza alle urne. Eppure si è registrato soprattutto

- **Bufalini: le proposte del PCI per la pace e contro il riarmo**
- **Chiaromonte: per salvare l'economia, battere la linea conservatrice dc**
- **Napolitano: quali sono i problemi veri della riforma istituzionale**
- **Incontri e dialoghi sui treni degli emigrati che tornano**

ALLE PAG. 2 E 3

## Quarto giorno di mobilitazione

### Gile, ora anche la magistratura sfida Pinochet

**Rilasciati altri otto sindacalisti - Esponenti della Chiesa esprimono solidarietà a Seguel**

**Del nostro inviato SANTIAGO** — Nel Cile che vive il quarto giorno di mobilitazione appare ormai evidente un contrasto tra alcuni settori della magistratura. I 22 fanno capo al presidente della Corte Suprema, Rafael Retamal, e il ministro degli interni, «La Suprema Corte» aveva detto la scorsa settimana Retamal, da poco eletto presidente della massima istanza di giustizia del Paese — non può cambiare le leggi inadeguate, ma certo favorirà una loro più giusta interpretazione. In coerenza con

questa linea, l'altro giorno il giudice Carlos Cerda ha rilasciato in libertà, con la simbolica cauzione di dieci dollari, prima il presidente dei camionisti, Alfonso Quinteros, poi il presidente dell'associazione nazionale degli impiegati fiscali, Hernán Flores. Venerdì un altro giudice ha liberato i dirigenti del sindacato del rame, Leonel Abarca, della miniera «El Teniente», e José Pérez, di Antuco.

**Giorgio Oldrini**  
(Segue in ultima)

## Sottoscrizione per il PCI oltre 7 miliardi! Da ogni festa una cartella per «L'Unità»

La sottoscrizione del 30 miliardi per il Partito e la stampa comunista ha fatto registrare nelle ultime ore un grande successo: allo scadere della terza settimana è stata raccolta la somma di 7 miliardi e 314 milioni, pari al 24,3% dell'obiettivo. Con questo importante risultato la tappa del 20%, che era fissata per il 3 luglio, è stata superata con largo anticipo e di quasi un miliardo e mezzo. Nella graduatoria sono in testa la Valle d'Aosta per le regioni (52,4%) e Modena per le federazioni (80%). Particolarmente rilevanti i successi di Como, Napoli e Novara. Verso i due miliardi l'iniziativa speciale delle cartelle per «L'Unità».

SERVIZI ED ELENCO SOTTOSCRITTORI A PAG. 7

## Nell'interno

### Caso Cirillo, i silenzi dc

La DC sul «caso Cirillo» finora si è affannata a smentire. I «non credo», «non mi risulta» sono stati ripetuti più volte da De Mita durante la campagna elettorale. Ma ci sono verità taciute nella trattativa con camorra e Br.

A PAGINA 3

### Ma Gelli è sconfitto davvero?

«Gelli? Lo abbiamo sconfitto, ma il «gellismo» è ancora potente». Lo ha detto Armando Corona, gran maestro della massoneria italiana, al convegno che si è svolto a Firenze per i 250 anni dell'associazione.

A PAGINA 5

### Il Catania promosso in A

ROMA — Il Catania è in serie A. Ieri, allo stadio Olimpico di Roma, gli etnei hanno pareggiato (0-0) con la Cremonese. I siciliani avevano vinto con il Como.

A PAGINA 19

### Drammatico incidente a Uncini

Drammatico incidente a Franco Uncini, campione del mondo di motociclismo nella classe «500», sulla pista di Assen, in Olanda. In un primo momento si è temuto il peggio, poi le condizioni del centauro sono migliorate.

A PAGINA 19

## Polemica più aspra dopo l'espulsione da Damasco

### Arafat: le truppe siriane assediano le nostre forze

**Il leader palestinese da Tunisi a Praga - Duro attacco nei suoi confronti del quotidiano siriano «Tishrin» - Telefonata con re Fahd**

TUNISI — Situazione sempre tesa e pericolosa nella valle della Bekaa, fra le truppe siriane e i palestinesi fedeli alla leadership di Arafat, mentre si inasprisce la polemica fra le due parti. Ieri mattina, prima di partire da Tunisi alla volta di Praga — dove ha parlato all'Assemblea per la pace e la vita, contro la guerra nucleare, dove è stato accolto con una significativa manifestazione di simpatia, mentre alquanto freddamente è stato accolto l'intervento del delegato siriano — e dopo aver incontrato i dirigenti tunisini e della Lega Araba, Arafat ha detto ai giornalisti che «le forze armate siriane continuano oggi a circondare le nostre basi e le nostre posizioni con i loro blindati e con le loro unità speciali». L'accercamento delle basi dell'OLP — ha sottolineato ancora Arafat — è avvenuto mentre «ci preparavamo, loro (i siriani) e noi, a fronteggiare un'aggressione israeliana». Dopo aver riaffermato che i recenti «incresciosi» avvenimenti sono «il risultato degli attacchi sferrati dalle forze armate siriane contro le nostre basi nelle regioni di Masnaa e di Anjar» (Be-

(Segue in ultima)

### Perché la rottura Siria-OLP

La drammatica ed improvvisa rottura fra la Siria e l'OLP (rottura peraltro non del tutto inattesa, alla luce degli avvenimenti delle ultime due settimane) introduce nella già complessa e difficilissima crisi mediorientale

Giancarlo Lannutti

(Segue in ultima)

## Si è dimesso il vicedirettore don Levi

### Il Papa e Walesa: crisi all'«Osservatore Romano»

**Il giornale aveva confermato il compromesso fra Chiesa e Stato polacco scrivendo che il leader di Solidarnosc «esce di scena»**

CITTÀ DEL VATICANO — Don Virgilio Levi, autore dell'articolo con cui venerdì «l'Osservatore Romano» rendeva «l'onore delle armi» a Lech Walesa considerandolo ormai «uscito di scena», si è dimesso da vice direttore dell'organo vaticano.

Si è trattato di sue considerazioni personali come giornalista, ha detto il portavoce della Sala stampa vaticana don Pierfrancesco Pastore, con una secca dichiarazione il cui intento esplicito è apparso subito come un tentativo di limitare il caso ad un fatto individuale, evitando ogni pronunciamento di

merito, dopo le polemiche e la risonanza sollevate da quell'articolo, suonato come la conferma più difficile del compromesso fra la Chiesa e lo Stato polacco. Le voci sulle dimissioni di Levi si erano diffuse fin dalla serata di venerdì. Lo stesso vice direttore dell'«Osservatore», raggiunto dai giornalisti, si è premurato di confermare la tesi che si trattasse di sue considerazioni personali. Ma questa versione in realtà non scioglie alcun interrogativo, soprattutto considerando che le dimissioni sono state

prontamente accolte. Il fatto è clamoroso, perché don Levi è notoriamente legato al più stretto entourage del Papa, perché è difficile credere che commenti di questa portata non vengano concordati quanto meno nelle linee essenziali e, infine, perché un caso simile non ha precedenti.

Che cosa è successo? Difficile dirlo.

**Alceste Santini**

(Segue in ultima)

LE NOTIZIE DALLA POLONIA A PAG. 8